COMUNE DI COMISO



RASSEGNA STAMPA

A CURA DI

LAURA INCREMONA, ANTONELLO LAURETTA, TERESA GUASTELLA

ANNO 2014

Del 5 febbraio

La Sicilia

COMISO. Muore un romeno di 23 anni nel tragico tentativo di furto tra Quaglio e Roccazzo

Ruba cavi di rame, resta folgorato

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Tragico tentativo di furto di cavi di rame, ventitreenne romeno folgorato da una scarica elettrica. Si tratta di Marius Grosu il quale, insieme ad altri quattro connazionali, aveva pensato bene di rubare i cavi dell'alta tensione nelle campagne di Quaglio e Roccazzo. Il gruppetto di romeni si è messo all'opera subito dopo la mezzanotte dell'altro ieri. Probabilmente pensavano d'essere ormai degli esperti di questo genere di furti ma non hanno fatto i conti con l'eccessiva umidità della notte, acuita dalle piogge abbondanti degli ultimi giorni. I romeni, raggiunto il posto prescelto, hanno appoggiato una scala a pioli in legno al palo della luce e predisposto un'asta dotata di una cordicella utilizzata per mettere in corto circuito i cavi in modo da interrompere la corrente elettrica e poter tranciare i cavi di rame. Il quinto romeno si è allontanato con l'automobile, d'intesa che sarebbe ritornato a "lavoro" finito.

Marius Grosu ha subito la scarica elettrica verosimilmente azionando proprio l'asta e la corda che di solito, se non è bagnata o umida, non conduce energia elettrica. Inutile il tentativo di rianimarlo operato da uno dei complici. Intanto gli altri hanno rintracciato un altro romeno, estraneo al furto, che li ha raggiunto con la propria automobile per portare al pronto soccorso Grosu. Il quinto complice, infatti, si era rifiutato di venire in soccorso del complice temendo che una volta in ospedale sarebbe venuta a galla tutta la verità. Marius Grosu è stato quindi portato all'ospedale Regina Margherita di Comiso dove i medici hanno esperito inutilmente ogni tentativo di rianimarlo.

Gli stessi medici hanno informato il locale Commissariato di polizia e gli investigatori hanno cercato di chiarire le modalità con le quali il giovane romeno era morto. Ben presto, la versione dell'incidente domestico al vaglio delle indagini e i quattro, G. D. di 28 anni e D. A. di 31 anni domiciliati a Roccazzo, e L. M. I. di 27 anni e B. E. e D. A. di 20 anni abitanti a Pedalino, sono stati denunciati in stato di libertà per tentato furto aggravato in concorso.



MARIUS GROSU



SONO INTERVENUTI GLI AGENTI DEL COMMISSARIATO DI COMISO

Nelle campagne del Ragusano il fenomeno non si ferma più

Un fenomeno che non accenna a placarsi quello dei furti di rame in provincia di Ragusa e che, negli anni, ha lasciato temporaneamente al buio decine e decine di abitazioni di campagna e di aziende agricole che hanno dovuto interrompere il proprio lavoro per la mancanza di energia elettrica, fino a quando poi quest'ultima non è stata ripristinata nuovamente dai tecnici dell'Enel che si sono messi al lavoro dopo il perpetrarsi dei vari reati.

L'argomento è stato anche affrontato più volte in Prefettura, in sede di comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, alla presenza del prefetto e di tutte le forze dell'ordine, proprio a seguito delle sollecitazioni che sono arrivate dai comuni che sono stati coinvolti da un fenomeno che nei mesi scorsi ha interessato l'intero territorio provinciale: dall'altopiano ragusano, alle zone di campagna del modicano, del vittoriese e nella zona di Comiso e di Chiaramonte Gulfi. Proprio nel comune montano, avevano fatto scalpore le dichiarazioni dell'ex sindaco Nicastro che aveva addirittura invocato l'arrivo dell'esercito per fronteggiare un fenomeno che, alcuni anni fa, aveva raggiunto un apice preoccupante.

Lo scorso mese di novembre, quattro rumeni erano stati beccati dalla Polstrada di Ragusa con ben 1.200 chili del redditizio materiale nel cofano nel furgone. Il rame era molto probabilmente provento di furto ai danni di aziende e società della provincia di Ragusa. Un quantitativo certamente niente male quello che i quattro stavano trasportando fino a quando non sono stati fermati sulla Ragusa-Catania, al km 19, in territorio di Chiaramonte Gulfi nell'ambito di un normale posto di controllo.

M. F.

Gazzetta del Sud

CHIARAMONTE GULFI La vittima è un rumeno di 23 anni. Denunciati quattro complici

Folgorato mentre tenta di rubare cavi elettrici

Antonio Nicosia
CHIARAMONTE GULFI

Nel tentativo maldestro di rubare cavi elettrici, un giovane rumeno di 23 anni è morto folgorato. Marius Grosu, queste le sue generalità, residente a Chiaramonte Gulfi, in contrada Roccazzo, con quattro suoi connazionali, verso la mezzanotte di lunedì aveva raggiunto contrada Quaglio per portare a segno il solito furto dei cavi dell'alta tensione.

Il quintetto non si è preoccupato del fatto che nella zona era piovuto copiosamente. Assieme ai complici aveva già steso una corda per mandare in corto circuito la rete elettrica, iniziando l'operazione di taglio dei cavi. Ma non si sono resi conto che la corda bagnata non isola la rete elettrica. Il romeno è stato colpito da una potentissima scarica.


Marius Grosu è morto folgorato

I primi a soccorrerlo sono stati i suoi tre complici, rimasti sul luogo (il quarto si era allontanato). Quest'ultimo, a quanto apre, seppur avvisato dell'accaduto non ha inteso far ritorno e soccorrere Grosu.

Hanno chiamato un altro connazionale, del tutto estraneo all'azione malavitosa, per trasportarlo in ospedale. Al "Regina Margherita" di Comiso, i sanitari hanno provato a rianimarlo, ma senza successo. A quel punto sono stati informati gli agenti del Commissariato, che hanno subito messo sotto torchio i rumeni.

Dopo un primo tentativo di depistaggio (sostenevano che era rimasto folgorato in casa), è emersa la verità. I quattro complici del morto, G.D. 29 anni, L.M.I., 27, D.A. 31 e B.E. 30 anni, tutti rumeni, residenti tra Roccazzo e Pedalino, sono stati denunciati per tentato furto aggravato in concorso.

Giornale di Sicilia

POLIZIA. Denunciati i suoi quattro complici

Chiaramonte, ruba cavi di rame Un romeno muore folgorato

CHIARAMONTE

●●● Rubano cavi di rame nelle campagne tra Roccazzo e Quaglio. Ma uno dei ladri rimane folgorato ed è morto sul colpo. La vittima si chiama Marius Grosu, aveva 22 anni. Con quattro connazionali, intorno a mezzanotte, stava cercando di rubare dei cavi di alta tensione. Avevano poggiato la scala e cominciato a maneggiare un attrezzo che serve a mettere in corto circuito i cavi ed a far saltare la corrente, in modo da poter agire senza pericolo. Nonostante le precauzioni, Grosu è rimasto vittima di una scarica, probabilmente perché l'attrezzo, con una corda, era bagnato. Uno dei complici ha tentato di rianimarlo per parecchi minuti. Intanto, gli altri hanno rintracciato un altro rumeno che, a bordo della sua auto, li ha prelevati e portati in ospedale. I quattro, infatti, erano arrivati nella zona con un quinto complice, che si era allontanato in auto per non dare nell'occhio e che sarebbe ritornato solo nella fase finale del furto. Ma costui, saputo dell'incidente, si era rifiutato di tornare per prendere il ferito. I quattro sono stati quindi portati in ospedale. Inutilmente i medici hanno cercato di rianimare Marius Grosu: infatti, dal momento della scarica elettrica, erano trascorsi più di 20 minuti. I medici hanno avvertito la Polizia. I rumeni, in un primo momento, hanno detto che il loro amico era rimasto folgorato in casa, ma fornivano dichiarazioni contrastanti. Alla fine, è emersa la verità ed è stato ricostruito l'esatto scenario dei fatti. Anche l'autista raccontava dove aveva prelevato i tre uomini. I quattro complici (compreso l'autista fuggitivo) sono stati denunciati per tentato furto aggravato in concorso. Si tratta di G.D., 27 anni, domiciliato a Roccazzo, L.M.I., 26 anni, anch'egli di Roccazzo, e B.E., 30 anni, che vive a Pedalino. Intanto, ieri mattina, è stata eseguita l'ispezione cadaverica che confermava che Marius Grosu è morto per folgorazione.

(*FC*)

Giornale di Sicilia

MUNICIPIO. Per coloro disponibili a un trasferimento

Corso per i vigili di Comiso In 38 sono tornati sui banchi

COMISO

●●● Corso di formazione professionale per nuove unità di vigili urbani a Comiso. Vi hanno preso parte 38 dipendenti comunali che hanno dato la loro disponibilità per un eventuale trasferimento dall'ufficio dove oggi prestano servizio alla Polizia municipale. Il corso, di 20 ore, si è svolto nell'Aula Pietro Palazzo. Era coordinato e gestito dall'Osservatorio per la Polizia locale, diretto da Giuseppe Piccione. Direttore del corso era Carlo Lo Presti. A guidare l'organizzazione del corso è stata la comandante della Polizia municipale di Comiso, Anna Dibennardo. Numerosi docenti hanno tenuto le lezioni informative sui temi che riguardano gli ambiti d'intervento della Polizia locale: Codice della strada, infortunistica stradale, polizia giudiziaria, annona, commercio e polizia ambientale, ordinanze e regolamenti comunali, Codice penale e procedura penale, legislazione urbanistica, ordinamento della polizia locale, etica professionale, legge anticorruzione, depenalizzazione. "La formazione professionale dei dipendenti comunali - ha detto il sindaco Filippo Spataro - rientra fra le priorità dell'amministrazione comunale. Vediamo favorevolmente questa collaborazione con l'Osservatorio per la Polizia Locale e ci auguriamo che seguano altre analoghe iniziative". ("FC")

Giornale di Sicilia

INCONTRO. A fare gli onori di casa lo storico Distefano

San Biagio Vescovo e Martire Così Acate ricorda il Patrono

ACATE

●●● "San Biagio, Vescovo e Martire". Questo il titolo della conferenza dedicata al Patrono della città di Acate che si è svolta presso il Circolo di conversazione. A fare da relatore è stato lo storico Biagio Distefano. La festa sul calendario cade il 3 febbraio ma nella cittadina è tradizione celebrare la festa esterna con la processione del simulacro la seconda domenica di ottobre.

L'ospite è stato presentato dalla professoressa Maria Giovanna Baglieri e dal presidente del Circolo Giovanni Pignato. Distefano è un appassionato di arte sacra, "Il mio interesse per San Biagio -ha evidenziato il relatore- è iniziato dopo aver visitato la chiesa di San Biagio di Comiso, dove vi sono affreschi ottocenteschi che raccontano episodi della vita del Santo. San Biagio - ha proseguito l'oratore - visse tra il III e il IV secolo dopo Cristo, invocato soprattutto contro i mali di gola e in favore degli animali domestici. Egli ha creduto in Dio ed ha testimoniato la sua fede fino al martirio".

Il presidente del Circolo Giovanni Pignato ha consegnato a Distefano una pergamena-ricordo. Infine, a chiusura della conferenza, sono state proiettate immagini sul Santo e c'è stata l'esibizione del "Trio di Biscari", composto dal mandolinista Pietro Occhipinti e dai chitarristi Walter Occhipinti e Salvatore Inchisciano. ("SAVA")

La Sicilia

COMISO

Defibrillatore Lions donato alla Pirandello

Comiso. a. l.) Un defibrillatore è stato donato dal Lions Club Comiso Terra Iblea alla scuola media "Pirandello" di Comiso. A consegnare l'importante strumento al dirigente scolastico Sara Costanzo è stato il presidente del club Rosario Vittoria (foto). La cerimonia si è svolta presso l'auditorium della stessa scuola. Successivamente, un altro defibrillatore sarà consegnato alla scuola media "Verga". Il denaro per acquistare i due defibrillatori è stato ricavato dal "Concerto per la vita", l'evento musicale di beneficenza organizzato dal Lions Comiso.



COMISO

Associazione fotografi iblei, Giummarra è il presidente

a. l.) Enzo Giummarra è il presidente della neonata Associazione fotografi iblei. Domenica scorsa si è tenuta in città l'assemblea costitutiva che dovrebbe riunire i fotografi della provincia di Ragusa sotto una sola casa.

La Sicilia

VOLLEY SERIE D/F. Ottenuto un facile successo sull'Oradonbosco. Tre i punti di vantaggio sul Caltagirone

Finisce l'andata, l'Annunziata resta al comando

L'altra squadra casmenea, l'Agriacono Comiso, si è invece dovuta inchinare al cospetto dell'Acicastello, terza forza in classifica

ANTONELLO LAURETTA

Tutto secondo copione nella decima e penultima giornata del girone d'andata del campionato di volley femminile di serie D. La Polisportiva Annunziata Comiso ha sbrigato in tre set il fanalino di coda Oradonbosco (25-18; 25-15; 25-22, i parziali dei singoli set), mentre l'Agriacono Comiso, società satellite dell'Ardens, si è dovuta inchinare ad Acicastello contro la terza forza del torneo. Le etnee, infatti hanno vinto abbastanza agevolmente come testimoniano i parziali dei singoli set: 25-21; 25-17; 25-19.

In virtù dei risultati maturati nello scorso fine settimana, la classifica vede sempre al comando la Polisportiva Annunziata (26 punti), seguita dal Caltagirone Volley (23 punti) e dal Virlinzi Saturnia Acicastello (21 punti), le tre squadre che sembrano destinate a contendersi i due posti validi per la promozione in serie C. L'Holimpia Siracusa, al quarto posto (17 punti), appare già piuttosto staccata dalle posizioni che contano e, comunque, un gradino sotto sul piano tecnico rispetto alle prime tre. L'Agriacono Comiso, in coppia col Viagrande anch'esso sconfitto sabato scorso, rimane a quota 13 e continua a condividere con le etnee la sesta posizione, conservando un margine di tranquillità dalla zona retrocessione. Ritornando alle due gare giocate da ultimo da Polisportiva Annunziata e Agriacono Comiso, c'è da rilevare che la prima ha vinto fin troppo facilmente. Anzi, le ragazze allenate da Vito Reccavallo hanno forse concesso qualcosa di troppo, incorrendo in errori generati dall'eccessiva sicurezza. Reccavallo ha dato spazio giustamente a tutte le ragazze a sua disposizione, provando qualche soluzione alternativa in vista di prove più impegnative.

Intanto la Fipav Sicilia ha reso noto il calendario delle semifinali di Coppa Trinacria, in programma il prossimo 15 febbraio, che vede la Polisportiva Annunziata giocare a Comiso contro l'Holimpia Siracusa. Una partita secca, come per i precedenti quarti di finali, che potrebbe schiudere le porte per arrivare a un prestigioso traguardo. Per la cronaca, le altre semifinaliste sono Mauro Sport Palermo e Altofonte Team Volley. Disco rosso, invece, per l'Agriacono Comiso su cui si sono abbattuti i fulmini di un Acicastello ben voglioso di recuperare quel primo posto che deteneva prima degli scontri diretti con Caltagirone e Polisportiva Annunziata. Anche in questo caso, il match non ha avuto molta storia se si eccettua il primo set nel quale le ragazze allenate da Concetta Marchisciana hanno provato a sorprendere le padroni di casa, costrette a giocare al meglio per avere ragione della caparbietà delle comisane. La maggiore esperienza ha fatto pendere alla lunga l'epilogo del set dalla parte dell'Acicastello che ha poi vinto più nettamente il secondo e il terzo set. L'Agriacono, sabato prossimo, ospiterà il Caltagirone, riposerà invece la Polisportiva Annunziata.

Gazzetta del Sud

PROMOZIONE SCELTE NON CONDIVISE

Comiso senza pace il ds si è dimesso ma è riconfermato

Antonio Brancato
COMISO

Si fa sempre più confusa la situazione in seno al Comiso. Dopo l'esonero di Lucenti, rientrato in seguito alla "ribellione" dei giocatori, domenica sera, al termine della partita con l'Aquila Sammichelese, improvvisamente si era dimesso il direttore sportivo Franco Pluchino. «Mi sento di peso a causa delle divergenze di opinioni con la dirigenza sulla gestione e l'organizzazione della squadra», aveva spiegato Pluchino, riferendosi al fatto che i giocatori non avevano potuto allenarsi perché la società non aveva voluto utilizzare il "Comunale" per protesta contro il fatto che è stato concesso in gestione alla Fair Play.

Il presidente Luigi Mascara ha respinto le dimissioni: «Ho invitato Pluchino a rimanere al suo posto. Ha sempre lavorato alacremente per la società, nonostante le tante difficoltà. Gode di tutta la nostra stima. Penso che la dirigenza debba rimanere unita perché abbiamo ancora la possibilità di centrare i play-off. A fine stagione tireremo le somme».

Pluchino si è riservato di decidere; prima vuole rendersi conto di come si sistemeranno le cose. Certi errori del recente passato, come quello di non allenarsi per due settimane e presentarsi contro la Sammichelese con appena quattordici elementi a referto, non dovranno ripetersi, altrimenti il ds verdearancio appare intenzionato a confermare le dimissioni.

Tornando al calcio giocato, il rotondo successo sulla Sammichelese ha fatto da tonico per la squadra, anche se gli avversari, ormai in procinto di smobilitare, non possono rappresentare un test probante. Sarà molto più impegnativa la gara di domenica contro il Canicattì. In classifica, gli agrigentini precedono di un punto il Comiso. Si tratta quindi di uno scontro diretto in chiave play off. Rientra dopo la squalifica il difensore Alma, ma è in dubbio Angelo Tumino, vittima di un infortunio muscolare.

Giornale di Sicilia

Caos al Comiso Pluchino rientra Ma detta delle condizioni

COMISO

●●● "Si può continuare, ma a certe condizioni". All'indomani della piena disponibilità ricevuta dalla società, il dimissionario ds del Comiso, Franco Pluchino, prima di riaccettare l'incarico, ha invitato l'ambiente ad una repentina inversione di tendenza. "Ringrazio innanzitutto il presidente Mascara e il dirigente Distefano per la stima dimostratami, sia a titolo personale che societario, però è doveroso ricordare che l'azione che ho compiuto domenica non è stata un gesto a sorpresa, ma la conseguenza di futili polemiche che si protraggono all'interno della società da qualche tempo. Da parte mia - le parole di Pluchino- c'è la piena disponibilità a ritornare, però chiedo garanzie. Esorto, intanto, la società a ritornare a Comiso per svolgere gli allenamenti, soprattutto per ragioni logistiche e pratiche. Chiedo, poi, alla dirigenza di mettere al bando sterili, e spesso inutili, discussioni da cortile. Prego, infine, la società che mi sia data la possibilità di rinforzare l'organico, ormai ridotto all'osso e, sicuramente, meno competitivo di prima. Nonostante tutto - conclude il ds - se remiamo tutti dalla stessa parte, i play off sono ancora possibili". Essenziale la risposta di Mascara a Pluchino. "Il nostro ds conosce la situazione, quindi sa come mi sto muovendo per risolvere le tante difficoltà. Per quanto riguarda i giocatori, poiché è il suo mestiere, aspetto sue novità". (*SAL*)

La Sicilia

PROMOZIONE: IL CASO COMISO

Il diesse Pluchino detta le condizioni «Sono pronto a rientrare ma basta liti»

ANTONELLO LAURETTA

Franco Pluchino, pronto a rientrare al Comiso purché finiscano discussioni, polemiche e confusione. Il direttore sportivo verdearancio aveva rassegnato le sue dimissioni domenica scorsa, ma queste già il giorno dopo erano state respinte dal presidente Luigi Mascara a nome della società ammettendo senza peli sulla lingua che c'è troppa turbolenza in seno alla dirigenza.

Insomma, con la squadra ancora in corsa per i play off del campionato di Promozione, si è venuta a creare una situazione tra il surreale e l'autolesionistico. Preso atto della volontà della società, Pluchino però precisa le condizioni per un suo ritorno. "Mi sono dimesso – ha spiegato – a seguito di una serie di polemiche e discussioni che si protraggono ormai da tempo immemore. Un mio eventuale ritorno è subordinato al rientro della squadra a Comiso, non solo per le partite casalinghe di campionato, ma soprattutto per gli allenamenti. I giocatori, infatti, si allenano a singhiozzo da più di un mese e la situazione logistica è divenuta insostenibile, con aggravio di costi inutili sia per la società sia per i giocatori". Vale la pena ricordare, che la dirigenza alla ripresa del campionato dopo la sosta natalizia, ha deciso di trasferirsi fuori Comiso in quanto non dispone pienamente e in esclusiva per la propria attività di un impianto sportivo. "A questo proposito – ha continuato Pluchino – chiedo alle parti di confrontarsi serenamente per risolvere un problema che non giova a nessuno. Inoltre, chiedo alla società unità di intenti e di mettere da parte sterili discussioni spesso basate sul sentito dire che alimentano confusione e discredito. Occorre, invece, remare tutti nella stessa direzione perché è possibile che la squadra, lasciata tranquilla e rinforzata nell'organico ormai ridotto all'osso, può ancora dare soddisfazioni alla città e ai tifosi. In conclusione, la mia porta è sempre aperta purché ci si metta in condizione di continuare a lavorare con serenità fino al termine del campionato perché i play off sono ancora a portata di mano".

Giornale di Sicilia

Distribuito l'8 per mille Più soldi per la carità

••• Un aumento di poco più di centomila euro nelle somme dell'otto per mille distribuite per le varie iniziative della diocesi iblea. La parte più consistente per le esigenze di culto e pastorale: 613.357,86 euro. Per le attività caritative 491.883,81 euro. Il dato conferma, però, la grande attenzione del vescovo Paolo Urso alle questioni sociali, se si considera che i costi per il culto e la pastorale sono rimasti invariati rispetto allo scorso anno, mentre per gli interventi caritativi sono andati centomila euro in più.

Si tratta del rendiconto delle spese effettuate nel 2013 con i fondi 2012. La prima area di spesa riguarda i nuovi complessi parrocchiali (tra questi Maria Regina, Maria Santissima Nunziata e San Pio X di Ragusa, e Resurrezione e S. Massimiliano Kolbe di Vittoria), il restauro e la conservazione di chiese della diocesi (Parrocchia Santa Maria la Nuova di Chiaramonte Gulfi, Parrocchie San Pietro Apostolo ed Ecce Homo di Ragusa, Immacolata Concezione di Roccazzo e parrocchia San Giovanni Bosco di Vittoria), le spese per il Vescovado e gli Uffici diocesani, la Biblioteca, il Seminario e l'Istituto Teologico ibleo, i Consultori e gli Oratori, i giovani sacerdoti che studiano a Roma.

Per la Curia sono andati 113.042,82 euro. Poi la ripartizione per i vari ufficia pastorali, con un intervento medio di 3mila euro. All'Ufficio comunicazioni sociali, invece, sono stati destinati 25mila euro.

Numerosi gli interventi destinati all'area della Carità, con la distribuzione di sussidi alle persone bisognose, ai centri d'ascolto (di Ragusa, Comiso e Vittoria) e alle singole parrocchie operanti in aree di disagio sociale. Numerosi anche i progetti finanziati e i contributi dati a singole associazioni che operano nel settore della disabilità, della prevenzione e cura delle tossicodipendenze, dei migranti e del disagio in generale.

Arrivano a 60mila euro, infine, le somme destinate a progetti segnalati da missionari di origini iblee che operano generosamente in diverse parti del mondo. "Vogliamo condividere - conferma il vescovo Urso - con tutti i credenti e i cittadini che vivono nel territorio della Diocesi di Ragusa, la nostra fatica di cercare di utilizzare al meglio le risorse che ci provengono dall'otto per mille sull'Irpef versata da tanti contribuenti". (*DABO*)

La Sicilia

«Trenitalia, tagli e basta»

La vertenza. La Cub: «Soppresse due corse ma nessuno ci ha spiegato le reali motivazioni»

ROSSELLA SCHEMBRI

"E' come se facessero lavori sulla strada Catania-Messina e si eliminassero gli autobus che collegano Ragusa a Catania". E' il commento del coordinamento provinciale Cub trasporti, il sindacato di base che nei giorni scorsi aveva annunciato la soppressione di due corse ferroviarie che interessano la tratta iblea, cioè il collegamento Modica-Gela e dunque la coppia di treni che realizzava il percorso di andata e ritorno fra le due città. Il Cub replica con una nota alle precisazioni di Trenitalia in merito alla notizia della soppressione dei due treni.

"Cosa c'entrano i lavori di manutenzione straordinaria nel tratto compreso tra Canicattì e Gela, di cui parla la società del gruppo Ferrovie dello Stato nella nota di precisazione, con il taglio dei nostri due treni? ", chiede il coordinamento provinciale del Cub Trasporti.

"Il comunicato di Trenitalia non smentisce né precisa in merito al taglio delle due corse tra Modica e Gela – specifica il sindacato dei ferrovieri – e infatti la società dichiara che la soppressione sarebbe derivata da interventi di manutenzione straordinaria nel tratto tra Canicattì e Gela, ma, mentre su quel tratto si sopprimono due



corse, non si capisce perché se ne debbano sopprimere altre due sul nostro tratto Modica-Gela, non interessato ad alcun intervento di tipo manutentivo. Su questo il comunicato è reticente".

La Confederazione unitaria di base dei trasporti locali conferma ulteriormente che, "in realtà i treni sono stati già eliminati ("fino a nuovo avviso") a partire dal 2 febbraio, e rimpiazzati da pullman, rendendo sempre più problematica la mobilità via ferrovia e la funzionalità stessa della tratta". E aggiunge: "Ci sarebbe piaciuto che si fossero soppressi momentaneamente dei treni per consentire l'avvio di lavori sulla linea, in realtà non è così". Il Cub sottolinea ancora una volta come l'eliminazione dei due treni sia stata decisa in un momento particolare come quello attuale, con una vertenza aperta e un invito, già inviato dal sindaco del Comune di Ragusa, capofila di tutti i primi cittadini della provincia, a Trenitalia, ad aderire all'incontro operativo del prossimo 13 febbraio. E a proposito del vertice che si terrà fra nove giorni a Ragusa e della vertenza in corso, il sindaco Federico Piccitto continua a mostrare il pugno duro. "Trenitalia non ha intenzione di investire in provincia di Ragusa e in Sicilia, e allora, fuori dall'isola, questa società che non crede nelle potenzialità del nostro territorio", afferma il sindaco del capoluogo. L'amministratore comunale annuncia che nei prossimi giorni si terrà un incontro operativo dedicato all'esame del progetto di metropolitana di superfice (il piano elaborato da Trenitalia nel 2005 e consegnato al Comune nove anni dopo).

"All'incontro parteciperanno anche i rappresentanti del Cub Trasporti", spiega Piccitto. L'argomento della metropolitana sarà una delle questioni che saranno affrontate il 13 febbraio con i rappresentanti della Regione, e di Trenitalia (se sarà presente).

La Sicilia

LA REPLICA

«SOLO MANUTENZIONE»

In merito all'articolo, pubblicato sabato 1 febbraio, nel quale si sostiene che sulla linea Gela-Modica non circolerà più una coppia di treni e che ciò rappresenti l'ultimo atto di un processo di smantellamento della rete ferroviaria ragusana, intervengono le Ferrovie italiane che precisano: "In realtà sulla linea Caltanissetta-Gela- Modica, Rete Ferroviaria Italiana sta realizzando, nel tratto compreso fra Canicattì e Gela, interventi di manutenzione straordinaria. Per consentire alle squadre tecniche di operare in sicurezza è necessario che durante le attività di cantiere non circolino treni ed è solo per questo che alcune corse sono cancellate e sostituite con autobus. Di tali provvedimenti, e dei motivi che ne hanno determinato l'attuazione, la clientela è sempre adeguatamente informata con locandine e annunci sonori nelle stazioni. Inoltre, le stesse informazioni sono state rese note a mezzo comunicati stampa e diffuse attraverso i canali on line del Gruppo FS Italiane (fsnews. it, trenitalia. com, fsnews radio) dove sono consultabili nelle pagine regionali".

IL SINDACATO NON CI STA

Trenitalia taglia i collegamenti sulla tratta Modica-Gela e i sindacati insorgono. Non è bastata nemmeno la precisazione secondo la quale la soppressione di alcuni treni è dovuta ai lavori di manutenzione straordinaria. La Cub trasporti afferma, invece, che si tratti di un inesorabile processo di soppressione dei collegamenti ferroviari in Sicilia.

Gazzetta del Sud

Due i treni tagliati

Cub trasporti: Trenitalia non spiega soppressione

Dopo aver lanciato l'allarme per la soppressione di una coppia di treni (su 8) sulla tratta Modica-Ragusa e Gela, ovvero il Gela-Modica (con partenza da Gela alle ore 14,24 e arrivo a Modica alle ore 16,13) e il Modica-Gela (con partenza da Modica alle ore 19,27 e arrivo a Gela alle ore 21,01), Cub Trasporti lamenta ora che Trenitalia, in una nota ufficiale di replica, «non smentisce, nè precisa».

A detta del sindacato di base, «la società dichiara che la soppressione sarebbe derivata da interventi di manutenzione straordinaria nel tratto compreso tra Canicattì e Gela, ma, mentre su quel tratto si sopprimono due corse, non si capisce perchè se ne debbano sopprimere altre due sul tratto Gela-Modica non interessato a nessun tipo di intervento manutentivo».

Secondo la Cub, «i treni sono stati già eliminati ("fino a nuovo avviso") a partire dal 2 febbraio, e rimpiazzati da pullman, rendendo sempre più problematica la mobilità via ferrovia e la funzionalità stessa della tratta, il tutto mentre siamo in presenza di una vertenza aperta e di un invito ad un incontro operativo presso il comune di Ragusa per il 13 di questo mese, fatto dal sindaco del capoluogo». ◂ **(d.d.)**

La Sicilia

Casini torna con Berlusconi? il Pd vuole verifica in Giunta

Il capogruppo all'Ars: «Con progetto di destra Udc incompatibile»

LILLO MICELI

PALERMO. «Se l'Udc di Casini torna ad allearsi con Berlusconi e il centrodestra, non può continuare a essere alleato del Pd nel sostegno al governo Crocetta». E' questo in sintesi il senso delle dichiarazioni rilasciate dai renziani siciliani Vullo, Ferrandelli e dal capogruppo all'Ars, Gucciardi. Prese di posizione che, secondo indiscrezioni, avrebbero avuto l'avallo di Faraone, componente la segreteria nazionale del Pd. Il tentativo di estromettere l'Udc dalla Giunta regionale potrebbe avere radici lontane nello scontro a distanza che si è consumato tra Renzi e Casini sullo scacchiere politico romano. E potrebbe mettere in difficoltà il presidente della Regione, Crocetta, che senza i voti dell'Udc tornerebbe a essere in minoranza all'Ars.

«Negli anni passati, la politica del centrodestra - ha detto Gucciardi - ha prodotto in Sicilia danni profondissimi le cui conseguenze emergono oggi in tutta la loro gravità. L'alleanza fra Pd e Udc alle scorse regionali era fondata proprio sulla volontà comune di voltare pagina: è evidente che, se a Roma si sancissero nuove alleanze stabili che vanno nella direzione opposta al nostro progetto, un minuto dopo il Pd siciliano aprirebbe un ragionamento sulla maggioranza che sostiene il governo regionale».

La decisione ufficiale del ritorno nel centrodestra - anzi, di tornare ad allearsi con Berlusconi - l'Udc dovrebbe prenderla nel prossimo congresso che si svolgerà a Roma dal 21 al 23 prossimi. Congresso che, peraltro, potrebbe eleggere segretario il ministro della Funzione pubblica, D'Alia, che nelle scorse settimane aveva teorizzato l'allargamento della maggioranza al Ncd. Ma da ambienti renziani si fa sapere che in Sicilia le "larghe intese" non sono utili, perché qui un vincitore c'è stato (Crocetta), mentre a livello nazionale, no.

Il delicato argomento è stato già affrontato dal governatore che ieri ha incontrato il segretario regionale dell'Udc, Pistorio, e il capogruppo all'Ars, Firetto. «Abbiamo confermato al presidente - ha rivelato Pistorio - il nostro appoggio. Tra un'intervista che traccia linee politiche future (si riferisce all'intervista rilasciata da Casini a un quotidiano nazionale) e l'impegno assunto con gli elettori, non c'è discussione. L'Udc non intende denunciare il sostegno al governo regionale. Con Crocetta l'incontro è stato cordiale; non c'è solo la verifica politica sul tappeto. Intanto, bisogna mettere a punto la "manovrina", approvare la legge sulle Città metropolitane e i Liberi consorzi di comuni. Della *governance* regionale, che non riguarda solo la Giunta, ci occuperemo successivamente».

Ma per Ferrandelli, «l'Udc ha scelto di costruire la nuova destra e il Pd siciliano ne deve prendere atto. Noi abbiamo come orizzonte un'alleanza tra riformisti e democratici e, quindi, le strade non si incontrano. I siciliani hanno bisogno di una politica chiara e coerente e di progetti di trasformazioni, non di trasformismi».

La scelta di Casini, secondo Vullo, non potrà non avere conseguenze in Sicilia: il problema si porrà quando si dovrà superare il governo dei "tecnici" per fare posto ai politici, se mai Crocetta accetterà il *Diktat*. «Personalmente credo che i migliori tecnici per un nuovo governo - ha sottolineato Vullo - siano proprio i politici ai quali gli elettori hanno dato il mandato di rappresentarli direttamente. E a questo punto, l'Udc dovrebbe giustificare il suo appoggio a un governo politico sostenuto dal Pd di Renzi».

Pure per Raciti, candidato alla segreteria regionale del Pd, la decisione di Casini avrebbe ripercussioni anche nell'Isola: «La Sicilia paga ancora oggi a caro prezzo le scelte della politica berlusconiana. È evidente che fra il Pd e il centrodestra non possono immaginarsi alleanze organiche e stabili. Dunque, se l'Udc a Roma fa una scelta di campo opposta alla nostra, questa è destinata ad avere effetti anche qui. A cominciare dall'alleanza che sostiene il governo regionale».

Giornale di Sicilia

CONGRESSO REGIONALE. Il coordinatore provinciale: «Non condividiamo la scelta fatta dal renziano Faraone

Pd, l'area Dem fa prevalere Lupo Calabrese: «Un gioco di squadra»

●●● È soddisfatto il coordinatore provinciale dell'area Lupo, Peppe Calabrese, per il risultato che è stato ottenuto dall'area Dem del Pd in provincia di ragusa che ha piazzato il proprio candidato alla segreteria regionale, Giuseppe Lupo, al primo posto nella convenzione regionale ottenendo 15 delegati con il 47 per cento dei voti tra gli iscritti. «Voglio ringraziare tutti gli iscritti del Pd provinciale che hanno sostenuto il nostro candidato recandosi a votare sabato pur a fronte di condizioni meteo proibitive. Determinante - dice Calabrese - ai fini del risultato, il contributo dato dal circolo "Pippo Tumino", ma altrettanto importante è stato lo sforzo fatto dai dirigenti dell'area Dem di Vittoria, Pozzallo, del terzo circolo di Ragusa e ancora Ispica, Scicli, Modica, Santa Croce Camerina, Monterosso e Chiaramonte. Giuseppe Lupo, alle ultime primarie nazionali, con il suo gruppo regionale ha contribuito in modo determinante alla vittoria di Matteo Renzi in Sicilia, reggendo il partito in un momento di grande confusione e imbarazzo legato anche

L'ANALISI DEL VOTO: «ABBIAMO LAVORATO PER LA VITTORIA DI RENZI L'8 DICEMBRE»

al metodo utilizzato dal governatore Crocetta nei rapporti con il Partito Democratico».

Calabrese aggiunge: «Rispettiamo ma non condividiamo la scelta fatta dal responsabile siciliano dell'area Renzi, Davide Faraone, che, sostenendo il candidato di Cuperlo, ha deciso di seguire logiche che di certo cozzano con la filosofia renziana che rimane la nostra, fortemente in contrasto con alcuni dirigenti siciliani considerati zavorre politiche dal segretario nazionale e che oggi condividono la stessa idea di partito o almeno lo stesso candidato. Nei fatti, l'area che ha sostenuto Renzi in Sicilia si è divisa in tre, segno tangibile che la scelta del deputato Faraone non è piaciuta a tutti. Lavoreremo per le prossime primarie del 16 febbraio a sostegno di Giuseppe Lupo e con coerenza daremo il massimo delle nostre possibilità per il bene della Sicilia e del Pd convinti che chiunque prevalga sarà il segretario del Pd siciliano». (*GN*)

La Sicilia

GIUNTA CROCETTA. Rinnovati i contratti scaduti a inizio anno

Confermati tutti i dirigenti generali

PALERMO. La giunta regionale presieduta da Rosario Crocetta ha rinnovato i contratti di tutti i dirigenti generali interni scaduti dall'inizio dell'anno, confermandoli nei dipartimenti che già guidavano. Pertanto, Pietro Lo Monaco continuerà a dirigere l'Azienda forestale; Felice Bonanno il dipartimento della Pesca; Giovanni Bologna il dipartimento Entrate dell'assessorato all'Economia; Rosaria Barresi, il dipartimento Agricoltura; Ludovico Benfante l'Autorità di certificazione della spesa dei fondi europei; Vincenzo Falgares al dipartimento della programmazione, nodo strategico per l'uitilizzo del Po Fesr. Inversione di titolarità, invece, per Annarosa Corsello, nominata alla guida del dipartimento Formazione professionale e Istruzione e ad interim al Lavoro.

E' stato invece rinviato l'esame della posizione del responsabile dell'Ufficio legislativo e legale Romeo Palma, unico dirigente generale esterno con il contratto in scadenza. Secondo la «legge Brunetta», prima di ricorrere a professionalità esterne - Palma è un magistrato della Corte dei conti in aspettativa - occorre verificare che all'interno dell'amministrazione non vi siano dirigenti che abbiano i titoli per ricoprire l'incarico. Ma si tratterebbe solo di una formalità.

Per quanto riguarda la nomina dei direttori generali delle Asp e delle Aziende ospedaliere, invece, il presidente della Regione avrebbe deciso di affrontare l'argomento dopo le primarie del Pd del 16 febbraio, tenendo anche conto dell'alzata di scudi dei renziani nei confronti dell'Udc dopo la decisione di Casini di tornare a schierarsi con il centrodestra.

Insomma, meglio tenere gli animi tranquilli, anche perché il governo nei prossimi giorni è chiamato a superare due importanti scogli all'Ars: l'esame del disegno di legge sulle Città metropolitane e i Liberi consorzi che dovranno sostituire le Province e il disegno di legge di variazione del bilancio per superare l'impugnativa del Commissario dello Stato. Ieri sera, la giunta ha bloccato i 50 milioni di spesa, tra i pochi non censurati dal prefetto Aronica, per pagare gli stipendi di alcuni enti controllati dalla Regione, come teatri, Ersu, Irvos, Irsap, ecc.

La «manovrina» che dovrà essere sottoposta all'esame dell'Ars sarà materialmente scritta non appena sarà reso pubblico il testo modificato del decreto legislativo sull'armonizzazione dei bilanci delle regioni che consente di superare il problema dei residui attivi. Secondo l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, non è necessario che il provvedimento ottenga il placet della Conferenza unificata Stato-Regioni, purché sia validato dalla Ragioneria dello Stato: «Su quella base scriveremo la norma che dovrà approvare l'Ars, anticipando di un anno la legge nazionale».

L. M.

La Sicilia

«Sull'euro non si arretra» Contestato dai leghisti Napolitano a Strasburgo

Schulz lo difende: «Fatto deplorevole, ma sono isolati» Il presidente blinda il governo contro il rischio europee

STRASBURGO. «Nulla può farci tornare indietro». La costruzione europea è in uno stadio troppo avanzato per permettere al fronte populista anti-euro, portatore di «posizioni distruttive e propaganda ingannevole», di fermare il cammino della moneta unica e dell'Ue. Quando Napolitano ha scandito queste parole al Parlamento europeo, la Lega ha scatenato la *bagarre* nell'emiciclo di Strasburgo. Gli europarlamentari, superata la sorpresa di questa "trasferta" in terra di Francia di eccessi italiani, hanno reagito gelidi fischiando il manipolo di leghisti (quattro, ma guidati dal segretario, Salvini) che urlavano mostrando alcuni cartelli. «Una protesta marginale, modesta e tradizionale della Lega», ha osservato algido poco dopo il presidente.



Proprio contro queste pulsioni anti-europee è stato indirizzato il lungo intervento del capo dello Stato. Anche se mai citati dal presidente, Lega e Cinque Stelle erano i convitati di pietra del severo discorso di Napolitano. Come quando, più tardi, parlando con i giornalisti, ha blindato ancora una volta il governo lanciando un chiaro messaggio ai grillini: dai risultati delle europee di maggio, che potrebbero premiare i partiti euroscettici, non dovrebbe esserci «una ricaduta meccanica sugli equilibri nazionali», ha assicurato. Ricordando che, se c'è una maggioranza, il governo resta in carica.

Sì, perché Grillo sta scommettendo tutto su una vittoria alle europee, certo - come i capi di tante altre formazioni euroscettiche del Continente - di poter cavalcare il malcontento dei cittadini per la crisi economica. Per questo, ieri Napolitano ha detto con chiarezza a Strasburgo che è arrivato «il momento di svolta» e che i sacrifici devono essere d'ora in poi accompagnati da politiche per la crescita, strumenti che aiutino la spesa pubblica per agganciare la ripresa. Ma soprattutto serve una «maggiore attenzione» dell'Ue alla sostenibilità finanziaria dei Paesi più in crisi e una maggiore flessibilità «nei tempi e nei modi del riequilibrio finanziario».

In piena sintonia con il premier, Letta, il presidente anticipa giorno dopo giorno quale sarà il ritmo che l'Italia intende dare alla sua presidenza di turno che si apre pericolosamente pochi giorni dopo le europee. Perché «le ragioni del disincanto» dei cittadini europei sono reali e non vanno nascoste. Napolitano parla a lungo agli europarlamentari riuniti in plenaria e lo fa con franchezza: non nasconde gli errori e le «distorsioni» del passato. Così come chiede di uscire dal «circolo vizioso tra politiche restrittive nel campo della finanza pubblica e arretramento delle economie europee». Oggi, «non regge più la politica di austerità a ogni costo» che è stata la «risposta prevalente alla crisi in zona euro». Bisogna trovare altre strade che aiutino i Paesi in maggiore difficoltà, dando un segnale che il sogno di Spinelli può essere ancora attraente per le nuove generazioni. Politiche per la crescita senza abbandonare la "*via crucis*" del risanamento dei conti pubblici, «senza irresponsabilità demagogiche e ripiegamenti su situazioni di deficit e di debiti eccessivi».

Ma la strada è aperta, la battaglia con Berlino si presenta oggi più realistica che in passato. E il presidente alza il sipario sulla «battaglia» europea che tante implicazioni politiche ha proprio per l'Italia. Serve stabilità di governo, ha ripetuto più volte in questi mesi. Anche perché «ci sono segni indiscutibili di ripresa», ha confermato. E il «segno +» degli indicatori economici non può essere disperso ignorando che le prossime europee saranno «un momento di verità da affrontare fino in fondo».

Vincendo la principale «battaglia politica» continentale, c'è da sconfiggere «persistenti egoismi e meschinità nazionali, ristrettezze di vedute e calcoli di convenienza nazionali». Ma per far questo la sola austerità «non basta più».

FABRIZIO FINZI

La Sicilia

L'ACCORDO. Letta in Kuwait ottiene il via libera all'investimento di 500 milioni di un fondo sovrano sulle imprese italiane

I soldi degli Emirati per il turismo al Sud

Liquidità al Fsi di Cassa Depositi e Prestiti: «Sicilia strategica nel settore»

MARIO BARRESI

CATANIA. Che risvolti potrà avere per il Sud e per la Sicilia il «colpo grosso» (parole del premier Enrico Letta) del governo a Kuwait City? Ancora è prematuro parlare di cifre precise e di progetti specifici, «ma sono possibili importanti sviluppi che rafforzeranno gli investimenti soprattutto nel settore del turismo, che rappresenta un settore sul quale si punta molto per il Mezzogiorno e per la Sicilia», rispondono dal Fondo strategico italiano. Ovvero: la holding - controllata all'80% da Cassa Depositi e Prestiti e al 20% da Bankitalia - alla quale andranno i 500 milioni di euro di Kia (Kuwait Investment Authority) «per investire nelle medie e grandi imprese del made in Italy». Quello che il presidente del Consiglio ha definito «il più antico e prestigioso fondo sovrano del mondo» ha deciso dunque di puntare sull'Italia.

E la nuova liquidità potrà dare ancora più forza ad alcuni dei progetti di Fondo strategico italiano già in campo. Nei due anni di vita Fsi ha investito e impegnato 2,6 miliardi del capitale disponibile (pari a 4,4 miliardi di euro); 300 i contatti con gli imprenditori, 30 le operazioni analizzate e 14 le offerte presentate. A fine 2013 sono otto le operazioni completate: cinque in portafoglio e tre in corso di finalizzazione. E per il 2014 - come annunciato dall'ad Maurizio Tamagnini e dal presidente Giovanni Gorno Tempini - «l'attività continuerà a essere intensa», con due progetti: la creazione del "polo italiano del turismo" e ulteriori investimenti nel settore dei pubblici servizi. È proprio nel primo punto che il Sud e la Sicilia sono strategici. Fsi ha pensato di creare una società che detenga la proprietà degli alberghi e degli immobili, compartecipata sia da investitori italiani, sia da investitori esteri che contribuiscano dando i propri asset.

In aggiunta saranno costituite tre società di gestione degli alberghi, una specializzata in quelli a tre stelle, una in quelli a quattro e una in quelli a cinque stelle. Tamagnini ha spiegato che Fsi ha già «parlato con operatori professionali e istituzioni per realizzare un progetto di grandi dimensioni che adesso non esiste». La stessa Cdp potrebbe essere protagonista del progetto grazie agli acquisti di immobili fatti nelle principali città italiane. Per adesso, comunque, non sono stati indicati budget. Per ora è allo studio la modalità di ingresso nel comparto; ma numerose aziende del settore sono in perdita (e Fsi per legge non può investire in società con conti in rosso).

Letta rivendica anche nuovi spazi di internazionalizzazione delle imprese negli Emirati, come in Qatar e Kuwait. Spinte non solo dalle grandi opportunità di sviluppo nelle costruzioni, la tecnologia, le infrastrutture e tutti i settori del "nuovo made in Italy", il manufatturiero avanzato. E anche su questo versante la



Sicilia potrebbe avere un ruolo, trascinata dalle imprese che già hanno avviato un processo di internazionalizzazione verso gli Emirati Arabi.

«Un'opportunità per le nostre imprese di ottenere importanti partenership», ha commentato il deputato del Pd, Giovanni Burtone, auspicando che «di questo successo di Letta e dell'Italia possa beneficiare direttamente anche l'economia siciliana, con il coinvolgimento delle imprese più innovative e propense all'internazionalizzazione».

Nel 2011 il dato dell'export dell'Isola verso questo mercato è pari a 118,5 milioni con un incremento dell'8,84% rispetto all'anno precedente. Un buon punto di partenza, ma da solo non basta.

twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

EPPURE NELL'ISOLA CI SONO TANTE COSE DA COMPRARE

Perché Letta non parla di Sicilia agli Emiri?

TONY ZERMO

Il premier Enrico Letta, serio ed equilibrato, sta guadagnando la simpatia degli italiani, che certamente vorrebbero di più da lui, ma capiscono anche che non ha la bacchetta magica. In questi giorni è andato negli Emirati arabi che hanno 300 miliardi da investire in Europa, sono molto meno dei 3000 miliardi di surplus della Cina, ma sono sempre una bella somma. Gli sceicchi di Abu Dhabi, Dubai, Doha, Qatar e dintorni sono interessati a venire in Italia e ad acquistare quote dell'Alitalia, di aeroporti, di Finmeccanica eccetera e Letta è arrivato portando su un piatto tutte le offerte convenienza, con in più il gentile omaggio di un museo islamico a Venezia. Gli sceicchi amano l'Italia, molti ci hanno studiato da ragazzi, hanno anche acquistato marchi di lusso come Valentino, ora vediamo quanto sono disposti a spendere.

Forse noi siciliani abbiamo sbagliato cavallo, abbiamo puntato sulla Cina, sul suo interesse a insediarsi nel Mediterraneo e abbiamo affidato all'allora premier Monti una serie di progetti in Sicilia da prospettare a Pechino. Monti ha preso e portato in Cina questo dossier, ma non ha ricevuto alcuna risposta seria e dire che il terreno era stato ben preparato dall'archistar Pier Paolo Maggiora che ha progettato la nuova Pechino sul mare.

Noi abbiamo sbagliato, ma anche Letta ci ha trascurato perché nelle sue proposte ci sono solo aziende del centro-nord come Eni, Poste, Grandi Stazioni, Sace, alberghi sulla Costa Smeralda, ma niente di siciliano a parte la Stm che è a Catania, ma di comproprietà italo-francese. Ci saremmo augurati che parlasse di due fattori fondamentali per il nostro sviluppo, e cioé del Ponte sullo Stretto e del porto hub di Augusta, l'unico che può intercettare le 2000 navi al giorno che passano lo Stretto di Suez per entrare nel Mediterraneo. Volendo scendere di qualche livello ci sono gli alberghi di Taormina e i sei hotel del gruppo Acqua Marcia di Caltagirone Bellavista. Insomma, ce n'è roba da comprare in Sicilia. Forse gli emiratini saranno frenati dall'esperienza allucinante fatta dallo sceicco di Abu Dhabi Hamed bin al Hamed che da quattro anni cerca di venire in possesso della Perla Jonica di Capo Mulini (ora pare che siamo in dirittura finale), ma Letta nelle sue proposte avrebbe potuto inserire anche la Sicilia. Il fatto è che di noi si parla solo per l'eccessivo numero di dipendenti regionali e di forestali, frutto delle passate amministrazioni clientelari, ma mai in termini concreti di sviluppo. Eppure siamo la più grande isola del Mediterraneo, o no?

STRATEGIA D'ATTACCO PER IL PREMIER

Letta in direzione dem vuole rintuzzare Renzi «E' ora di cacciare fuori i risultati del governo»



ENRICO LETTA

ROMA. Torna con il «sorriso sulle labbra», Enrico Letta, dalla missione negli Emirati Arabi Uniti. Ma l'accoglienza che il presidente del Consiglio troverà in Italia non sarà così calorosa: neanche nel suo partito. È per questo che, per recuperare il filo con il Pd e per superare resistenze e scetticismi, i più stretti collaboratori di Letta gli stanno consigliando, a partire dalla direzione di domani, di avviare una strategia comunicativa più aggressiva.
Niente a che vedere con i toni che usa il segretario, Renzi, ma una valorizzazione dei risultati ottenuti dal governo come base di partenza per avviare, se il segretario del Pd decide d'impegnarvisi, la cosiddetta "fase due" dell'esecutivo. E' vero: Renzi morde il freno sulla legge elettorale, la sua prima grande scommessa per dimostrare di aver cambiato verso alla politica. E l'agitazione che si registra a Montecitorio, tra M5S in guerra e le opposizioni pronte a farsi sentire, fa temere che il via libera alla legge elettorale possa slittare ancora. Per questo, il segretario del Pd continua a tenere a bagnomaria il "contratto di governo", altrimenti detto "patto di coalizione", e cambia l'ordine del giorno della direzione di domani, incentrandola sulla riforma del Senato e del Titolo V della Costituzione. In realtà, i renziani ribaltano il punto di vista spiegando di essere loro ad aspettare la proposta, nomi per il rimpasto inclusi, da Letta.

Ma non è un mistero che la valutazione dell'operato del governo da parte del Rottamatore è finora poco lusinghiero, assolutamente in linea con la posizione espressa nei giorni scorsi dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Ma, da domani, a quanto si apprende, Letta ha intenzione di cominciare a cambiare registro. E a correggere tutta una serie di percezioni sbagliate sull'operato del governo.
Dire che il presidente del Consiglio alzerà i toni è un po' troppo, «vista la pasta di cui è fatto Enrico» ma, spiega un fedelissimo, «tirerà fuori i risultati "macro" e "micro" dell'azione compiuta fin qui dal governo: dai diciottomila posti di lavoro salvati grazie ai ben sessantadue tavoli aperti al ministero del Welfare, ai giovani assunti con le misure messe finora in campo, fino alle grandi operazioni, come quella di Alitalia».
Davanti all'efficacia comunicativa del segretario del Pd, i lettiani spingono per passare a una fase di attacco, intesa come rivendicazione di un governo che «è a saldo più e non a saldo zero». Un rilancio che punta non allo scontro con Renzi, ma semmai a rinsaldare un rapporto con il proprio partito per chiedere una maggiore corresponsabilità di governo. Affinché - è questa almeno la convinzione del premier - non prevalga il disfattismo che, ai fini interni di un partito, potrebbe far rima con tafazzismo. La dura polemica con Squinzi ne sarebbe stata l'avvisaglia: anche ieri Letta ha ribadito: «La strada su cui mi sono incamminato è quella giusta. Ed è per questo che andrò avanti».

CRISTINA FERRULLI

La Sicilia

DISCORDIE SU TETTO PER LE DONAZIONI E TERMINI DI DECORRENZA

Finanziamento pubblico ai partiti Pd e Fi impongono un altro fermo

ROMA. Ancora un fermo al decreto che riforma il finanziamento ai partiti: colpa della maggioranza, più che mai divisa con il Ncd che apre un nuovo fronte: quello dell'Imu sulle sedi di partito. Al centro della disputa due questioni: il tetto per le donazioni private e i termini per azzerare il finanziamento pubblico. Due temi al centro di una lunga riunione informale dei capigruppo di maggioranza in commissione Affari costituzionali del Senato per tentare di sbloccare la situazione.

Nel caso dei tetti per le donazioni private, lo scontro è tra Pd e Fi. I "dem", con il parere favorevole della relatrice, la renziana De Monte, vogliono limitare il tetto a centomila euro, ma incontrano la durissima opposizione del partito di Berlusconi. I senatori, Bernini e Bruno, hanno firmato più di un emendamento per abolire ogni «limite» o per innalzarlo fino a cinquecentomila euro. Il testo ora prevede la soglia di trecentomila euro per le donazioni fatte da persone fisiche, e di duecentomila per quelle di società o aziende.

Discorso a parte merita l'azzeramento del finanziamento pubblico (la vecchia legge sui rimborsi). Il testo attuale prevede che «nel primo, nel secondo e nel terzo esercizio successivi a quello» dell'entrata in vigore della legge «il finanziamento sia ridotto rispettivamente nella misura del 25, 50 e 75% dell'importo spettante». Significa che i finanziamenti pubblici saranno tagliati gradualmente in tre anni in modo da evitare che i partiti si trovino ad affrontare bilanci fallimentari senz'alcuna preparazione. Il Ncd, invece, starebbe spingendo per tagliare immediatamente i finanziamenti pubblici, ma destinando ai dipendenti in difficoltà i risparmi che si otterrebbero dall'anticipo dei tempi.

Giornale di Sicilia

L'ANALISI

L'EX TESORIERE DEI DS INSISTE SUI SOLDI PUBBLICI AI PARTITI, LA GENTE PERÒ HA DETTO NO

MA I CITTADINI NON CONTANO?



LELIO CUSIMANO

Nessuno può negare a Ugo Sposetti, ex tesoriere dei DS e fautore ostinato del finanziamento dei partiti, una dote; è la coerente pervicacia con la quale ribadisce la irrinunciabile (per lui) funzione del finanziamento pubblico. In una articolata intervista al quotidiano l'Unità, Sposetti affronta il tema con il consueto cipiglio, supportandolo con le argomentazioni e le citazioni più disparate, ma sempre ignorando, non senza una certa arroganza, il cuore del problema: gli italiani hanno bocciato con referendum l'intervento statale a favore dei partiti.

Nel 1974 con la legge Piccoli fu previsto per la prima volta il finanziamento pubblico; dopo alcuni scandali (Trabucchi, petroli) le forze politiche intendevano così tranquillizzare l'opinione pubblica, facendo passare il principio che il sostegno statale avrebbe messo i partiti al riparo da rapporti inopportuni; peccato che gli scandali Lockheed e Sindona fecero presto cadere questo falso sudario. La questione sembrò definitivamente archiviata con il referendum del 1993, quando gli italiani, sull'onda di tangentopoli, votarono con il 90,3% l'abrogazione del finanziamento pubblico. Per nulla impensieriti, i partiti però rilanciarono; e così le somme negate con la mano destra vennero restituite, aumentandole, con la mano sinistra; il giochetto prese il nome di rimborso elettorale!

Oggi siamo al tentativo del governo Letta di eliminare progressivamente il finanziamento pubblico. Non ne sembra per nulla convinto però Roberto Perotti, il docente bocconiano, firma di punta de lavoce.info e divenuto la vera spina nel fianco dei partiti con le sue analisi lucide e documentate; è stato proprio Perotti ad ispirare la proposta Renzi sul taglio di un miliardo di euro dei costi della politica. Scrive Perotti, senza tanti giri di parole: l'interpretazione universale è che i partiti non prenderanno più un euro dallo Stato e dovranno sopravvivere soltanto con contributi privati. Questa interpretazione, ribadisce, è falsa.

Con la nuova legge infatti, vengono tagliati del 25% all'anno i rimborsi elettorali fino ad azzerarli nel 2017, viene innalzata al 37% la detrazione per le erogazioni liberali e si consente al contribuente di destinare al proprio partito il 2 per mille delle proprie imposte. A parte il fatto, sottolinea Perotti, che il meccanismo del 2 per mille preleva comunque soldi dei contribuenti e li gira ai partiti, a parte il fatto che la detrazione delle liberalità è del 37% per i partiti mentre resta del 19%, ad esempio, per le università o per un centro di ricerca, a causa di un meccanismo molto complicato l'espediente del 2 per mille può affluire nelle casse dei partiti fino a 61 milioni di euro, in aggiunta alle liberalità. Una volta si diceva: fatta la legge trovato l'inganno; ora non si vuol neanche perdere il tempo di trovare l'inganno, et voilà lo si prevede addirittura per legge! Sposetti ne sarà felice ma Renzi che farà, specie dopo avere scoperto che il personale del Nazareno costa in media 67 mila euro all'anno ed avere introdotto in conseguenza il badge obbligatorio per le presenze?

La Sicilia

Sturzo: «La vita pubblica deve essere morale»

Si scagliò contro le preferenze «che costano fior di quattrini»

GIROLAMO BARLETTA

La strenna è sempre gradita, specie se viene da donatori eccellenti come Luigi Frudà, ordinario di sociologia alla "Sapienza" di Roma, tra i componenti dell'Istituto Sturzo della Capitale. "Coscienza e politica" è un aureo libretto, preziosa antologia del pensiero sturziano, affidato a Gabriele De Rosa con una singolare dedica: «Ricordati tutto quanto abbiamo detto e pensato, non per me, non per la mia gloria». Forse il Caltagironese non pensava che la gloria gli sarebbe venuta non tanto dalla sua qualità di "exul immeritus", ma dalla perenne validità delle cose dette, dalla chiarezza del suo dettato socio-politico che oggi più che mai rappresenta una dura fustigazione della nostra "politica". Tre le "male bestie" contro cui inveisce duramente Sturzo «la partitocrazia, l'esagerato statalismo, la corruzione politica». I suoi pensieri emersi dal "cassetto" in cui - come afferma Gabriele De Rosa - sono accuratamente riposti, sembrano davvero scritti ieri. «Oggi tutti lamentano l'immoralità privata... Ma non si corregge tale immoralità solo con le prediche o con gli articoli dei giornali. Bisogna che la prima ad essere corretta sia la vita pubblica: ministri, deputati, sindaci, consiglieri, cooperatori, organizzatori sindacali, siano esempio di amministrazione rigida e di osservanza fedele ai principi della moralità». I nostri politici passano ore a trovare una "legge elettorale" che elimini il "porcellum", come se tutti i mali della società derivassero da una legge elettorale che esagera il premio di maggioranza ed elimina le "preferenze"! Sturzo affonda proprio contro le preferenze la sua dura polemica: «I voti di preferenza costano ai candidati fior di quattrini, difficilmente reperibili nelle proprie economie domestiche. La vita politica è terribilmente inficiata da una larga ingerenza di imprese pubbliche e private e dal tramestio di coloro che fanno il mercimonio di voti, assicurando il favore di numerosi elettori, come se fossero pecore da mercato». La gara partitica è sempre



Don Luigi Sturzo. Il Caltagironese morì a Roma l'8 agosto 1959

del vecchio stampo. Il politico onesto dovrebbe invece «essere franco e fuggire l'infingimento, promettere poco e mantenere quel poco che si è promesso».

La legge proporzionale? «Con essa – annota Sturzo- i partiti continuano in pieno l'opera di disintegrazione della pubblica amministrazione, attuando una partitocrazia che altera i confini tra politica e amministrazione, mentre sono dimenticati gli interessi delle popolazioni da amministrare, per far perdere il monopolio politico dei gruppi e dei relativi dirigenti». I balzelli colpiscono i piccoli contribuenti. «Il correttivo - argomenta il nostro- non è quello delle evasioni dei più abili, dei più furbi e dei più ricchi, sì bene una maggiore oculatezza da parte del governo con una più equa politica legislativa e più rigoroso controllo». Sturzo, senatore a vita, non amava i grandi discorsi. «I grandi discorsi siano riservati alle grandi occasioni. Che i deputati parlino meno e studino di più. Ecco già una bella riforma! ».

Si fa un gran parlare ai nostri giorni della identità della scuola. Sturzo è chiaramente orientato a preferire una «scuola libera, cultura libera come in America, in Inghilterra, nel Belgio, nell'Olanda, nella Svizzera. Le offese alla libertà della scuola in Italia durano da un secolo». La scuola oggi è schiava di eccessiva burocrazia. «La cultura sta diventando sempre più tecnica, specializzata, parziale. L'idea di una cultura generale, umanistica e religioso-morale (cultura e non conoscenza) si è persa di vista». Il processo educativo è un cammino irto di difficoltà perché impegna cultura e sentimenti. Anche l'educazione alla democrazia richiede convinzione perché deve giungere al cuore. Un'educazione soltanto intellettuale o tecnica, senza sentimenti è impossibile. Sturzo soffrì di persona i guai della dittatura. Nel suo doloroso esilio coltivò uno sviscerato amore per la libertà. Il suo amore per la libertà si fece grido basato su tre principi: la libertà è unica ed indivisibile. Si perde la libertà politica e culturale se si perde la libertà economica e viceversa. La libertà è espressione di verità e di ordine che si preservano con l'autodisciplina e l'autodeterminazione. Lo Stato ha per funzione principale e propria la garanzia e vigilanza dei diritti collettivi e privati.

Sturzo nel 1951 rivolse alla sua Caltagirone un accurato messaggio. Dall'alto della sua straordinaria cultura e della sua dolorosa esperienza si fece umile e colpevole di peccati mai commessi. Chiese perdono a tutti invocando l'intercessione della vergine Maria sempre, anche "nell'ora della morte" che sopravvenne a Roma l'8 agosto 1959.